

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 17 Novembre 2003 - s. Elisabetta - Anno XI° - n. 208 -

1	ANZIANI: QUALE VITA	M. Canaletti
2	SEGUENDO RICONOSCENTI IL RICORDO - 3	U. Basso
3	SANTI LAICI E VIRTÙ CIVILI	F. Mandelli
5	ACCETTANDO DI ASCOLTARE	L. Grandi
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	QUANDO LA MEMORIA È STRUMENTALE	
6	NASSIRYIA: UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA	
	<i>Religioni nel mondo</i>	
6	ISLAM: NONOSTANTE TUTTO IL DIALOGO	Nev
7	ISTAMBUL: CERCARE COMUNQUE LA PACE	Sae
	<i>Sulle ali dell'Angelo</i>	
7	IL RACCONTO DI MATTEO 16,13-17,27	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
8	LA VOLONTÀ DI COLUI CHE MI HA MANDATO	
8	PER RENDERE TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ	
9	<i>La cartella dei pretesti</i>	

ANZIANI: QUALE VITA ?

“E allora quando inizia la vecchiaia?”. Questo il titolo di un articolo apparso su **Sette**, settimanale del *Corriere della Sera*, qualche tempo fa. Parrebbe, la vecchiaia, il tema "caldo" del momento, visti gli 11 milioni di italiani *over 65* e soprattutto la vitalità e dinamicità di molti rispetto al passato: così la presentazione alle risposte di personaggi famosi. Si sentono giovani Margherita Hack, scienziata di 82 anni, e Giovanni Sartori, politologo di 79 anni; inizia la vecchiaia con l'età (50 anni!) per Gad Lerner, giornalista di 49, o con i segni di invecchiamento per Renzo Arbore, showman di 65 anni. Nel leggere, l'impressione è stata che i "grandi vecchi" continuano a sentirsi giovani, perchè attivi, lucidi, impegnati; e i "non ancora" guardano con un certo distacco al problema in quanto oggi, non li tocca veramente.

L'occasione mi spinge a dare forma a riflessioni su un tema che da tempo sento ineludibile, sia perchè ho la consapevolezza di avere superato una soglia, sia perchè l'esperienza dell'età molto avanzata è entrata nella mia vita abbastanza presto.

*** **

Con il passare degli anni il limite, già presente nella vita di ciascuno, si fa più evidente. Come scriveva magistralmente Norberto Bobbio nel suo breve scritto *De senectute*, è inutile farsi illusioni: la memoria e la vitalità tendono a scemare senza ritorno, anche senza essere in presenza di patologie particolari. Quando con rimpianto spesso struggente pensiamo alla giovinezza, o all'età adulta, prendiamo piena coscienza della diversità con l'oggi e della realtà di un progressivo declino.

Mi vien fatto di pensare, però che il limite non sia la caratteristica peculiare della vecchiaia; che ne sia un aspetto, ma non il più grave, percepito particolarmente da coloro che hanno avuto un passato di pienezza fisica e ne avvertono con evidenza la perdita. Ma il limite è spesso presente anche in chi, per una ragione o per l'altra, lo sperimenta nella propria vita fin dall'inizio: menomazioni evidenti come handicap, malattie, traumi; paralisi interiori che rendono incapaci di scelte; debolezze che inchiodano all'inattività. Situazioni spesso senza speranza.

L'avanzare dell'età può essere invece affrontata consapevolmente: giochiamo, nel rapporto con questo crescere del limite, tutto il nostro percorso, il nostro coraggio, e anche la nostra fragilità. L'inevitabile declino può essere rallentato quando volontà e intelligenza a-

limentano il desiderio di andare avanti, di continuare ad approfondire la conoscenza di sé e del mondo che ci circonda. Possiamo così ritrovarci nelle mani capacità insperate di dare, di metterci in comunione con gli altri; insomma, aspetti positivi che trasformano la nostra esistenza e la rendono preziosa, a noi e agli altri.

*** **

Ma come fare, mi chiedo, ad affrontare i nodi, reali e non trascurabili, che prima o poi si presentano con il passare del tempo e provocano dolorose ferite?

Quando per esempio cominci a contare gli anni che, presumibilmente, hai davanti, quando nei progetti non puoi ignorare il termine, quando cominci ad avere la sensazione precisa della tua fine, se non imbocchi la via di una positiva riflessione davvero può accadere di scivolare in una "vecchiaia" senza appello. Né mi sembra che un rimedio possa essere trovato in manifestazioni di "giovanilismo" che appaiono abbastanza patetiche.

Credo che l'atteggiamento di fondo debba essere una accettazione serena come conseguenza di una personalissima riflessione che, ho constatato, non manca mai nelle persone veramente intelligenti. Questa, lungi dall'inibire attività e progettualità, può renderle più feconde ed efficaci, perché finalmente prive di quell'ansia di appropriarsi della vita che è spesso caratteristica di chi può non contare il tempo davanti a sé.

Particolarmente traumatizzante può essere la perdita del "ruolo", spesso evidenziata dalla fine dell'età lavorativa. A volte tale privazione diventa tutt'uno con la perdita di una identità costruita esclusivamente sul lavoro; ma può accadere anche a una casalinga che ha dedicato tutto il suo tempo alla funzione di madre e di "angelo del focolare".

In questi casi, la domanda angosciata è spesso "Ma ora a che cosa servo?". E anche se rispondere non sembra difficile, sono convinta che occorra non lasciarsi prendere di sorpresa e prepararsi ad affrontare questi momenti con la consapevolezza che non saranno così semplici.

Quando i molti anni ti tolgono la forza di fare le consuete cose, è facile ripiegarsi su se stessi, accarezzare la propria sofferenza e i propri inevitabili malanni: si finisce così per diventare davvero un peso per chi ti avvicina.

Mi chiedo se non sia possibile, invece, anche in condizioni di grande disagio, diventare un "cuore aperto all'ascolto". Non c'è bisogno di forza fisica, né di particolare intelligenza o competenza: si può anche stare seduti in carrozzella, basta riempire, con la tua disponibilità, quel vuoto di accoglienza di cui oggi soffre tanto il mondo.

Penso all'impegno dei volontari che nelle case di riposo portano compagnia e parole di conforto agli anziani: posso dire che quando ho avuto l'occasione di farlo mi è capitato anche di portarmi a casa una lezione di vita.

Mariella Canaletti

SEGUENDO RICONOSCENTI IL RICORDO - 3

Mi piace chiudere il ricordo di Nando Fabro nel quindicesimo anniversario della sua scomparsa con una ampia citazione da un articolo sul suo *Gallo* del settembre 1970 in occasione del venticinquesimo dello sganciamento della prima bomba atomica su Hiroshima, il 6 agosto 1945, negli ultimi giorni della seconda guerra mondiale. La citazione mi pare interessante per accostare, su un argomento comunque delicato e tuttora oggetto di dibattito, un metodo di analisi che sempre mi sorprende per l'equilibrio, l'attenzione a sospetti cambiamenti di posizione, la capacità di interpellare idee diverse anche quando la valutazione è chiara: non un alito di ambiguità, ma desiderio di mettersi in discussione e di comprendere gli altri, che potrebbero in ogni caso avere qualche traccia di ragione o almeno meritano ascolto.

Intanto anche per noi un'occasione
per rinfrescare la memoria, così pronta a dimenticare. La memoria di noi gli uomini, sempre molto disposti a lasciarci prendere la mano dal tornaconto e dal vantaggio del momento e dalle passioni che il momento accende.

Così, secondo Fabro, dopo venticinque anni e, purtroppo, ben peggio dopo quasi sessanta. Ricordo ora ai più giovani che dall'estate del 1945, mentre le sorti della guerra, ormai conclusa in Europa, continua sul fronte asiatico, l'uso dell'energia atomica per scopi bellici è tecnicamente possibile e gli scienziati che ne sono responsabili raccomandano un'intesa fra gli stati prima di deciderne l'uso militare. Negli stessi giorni il segretario di Stato degli Stati Uniti Stimson suggeriva l'uso immediato della bomba contro il Giappone, senza neppure preavviso agli alleati.

Ed ecco il racconto nelle parole di Nando Fabro:

L'Amministrazione Truman (presidente degli Stati Uniti subentrato da pochi mesi a Roosevelt, morto in carica, ndr), tenuto conto della efficacia dell'esperimento, decide di impiegarla sollecitamente, la bomba, ma decide pure di preavvisare gli Alleati, prima di usarla contro il Giappone. L'informazione è data da Truman direttamente, nella seduta del 24 luglio 1945, alla conferenza di Postdam. Non al tavolo delle trattative, ma in forma diremo interpersonale, e privata. Truman informa prima Churchill. E subito dopo Stalin. Churchill, da pochi metri, è attento alle reazioni di Stalin. Le descrive nel libro delle "memorie": "Apparve felicissimo! Una nuova bomba! Di potenza straordinaria! Probabilmente risolutiva della guerra giapponese! Che colpo di fortuna! Sono sicuro che egli non aveva alcuna idea di quello che Truman gli stava dicendo". Gli bastava, in quel tempo, a Stalin, schiacciare il Giappone, che disturbava l'URSS a riguardo dei suoi programmi nel continente asiatico.

La bomba, anzi, due vengono usate nei primi giorni dell'agosto, con le conseguenze immediate e future oggi note a tutti. Fabro raccoglie la deplorazione espressa immediatamente dalla radio vaticana, annota l'entrata in guerra dell'URSS contro il Giappone negli stessi giorni e la positiva valutazione animata da realismo politico dell'Unità, ironica nei confronti dell'emittente vaticana:

coloro che oggi si impietosiscono sulle sorti del Giappone, non pensano che la nuova terribile arma di distruzione porrà termine al più presto alla dura guerra che si combatte in Estremo Oriente". Non pochi italiani, d'altra parte, in quei giorni, anche cattolici, condividevano il "realismo" dell'Unità, piuttosto che la deplorazione del Vaticano.

Dopo venticinque anni di proliferazione degli esperimenti e degli arsenali atomici, i movimenti pacifisti di base e di massa hanno avuto un loro sviluppo e i maestri del realismo del 1945 sono andati mutando il tiro.

A Mosca, per esempio, non si è più "felicissimi", come Stalin nel luglio 1945 E anche l'Unità non appare oggi tanto entusiasta e spezza una lancia "contro gli scopi bellici e politici immediati della potenza che allora monopolizzava la nostra nuova fonte di energia e di violenza. Il dito, a Mosca e sull'Unità, è oggi puntato contro l'imperialismo statunitense. E non ci sarebbero altri imperialismi, per Mosca e per l'Unità, che intendano opporsi alla indipendenza effettiva dei popoli ed alle loro libere scelte".

La nota di Fabro continua con l'analisi dei pericoli indotti dall'equilibrio del terrore, pericoli reali per il mantenimento della pace, ma anche disastro economico per le popolazioni ancora alla fame e minaccia continua di catastrofe ecologica. Eppure coglie alcuni spiragli di pace, piccoli segni di speranza per "un'umanità con le spalle al muro".

Non è un caso che sia in campo marxista, quanto in campo cristiano, quanto da parte degli scienziati che non riducono tutto lo scibile all'immediato verificabile, si vada prospettando l'esigenza, sempre più urgente, della generazione di un "uomo nuovo".....Al di là della cancrena cronica dei sospetti e delle opposizioni pregiudiziali c'è ancora uno spazio dove sarà possibile riconoscersi uomini, sotto i diversi colori della pelle e delle aspirazioni di fondo delle diverse culture.

Equilibrio nei giudizi, ascolto e comprensione degli altri, valutazione inequivocabile dei problemi, individuazione di segni di fiducia per un'utopia da costruire con realismo: lo stile di Nando e il metodo di quel piccolo gruppo di poeti che continuano a essere i cristiani.

Ugo Basso

SANTI LAICI E VIRTÙ CIVILI.

La parola "santo" deriva dal latino "sancire", ciò che dà l'idea di una investitura ufficiale di eccellenza e di esemplarità. Per questo non mi piace molto la definizione di "santi laici" che ho sentito dare a proposito di personaggi che appaiono come figure esemplari dal punto di vista etico e civile. Infatti nell'ambito appunto laico da un lato sentiamo tutti il bisogno di potere guardare a qualcuno che sia un maestro e un portatore di quei valori di cui abbiamo bisogno per vivere, dall'altro ci sentiamo liberi di sceglierli a seconda del modo in

cui rispondono al nostro modo di vedere la virtù. La quale mi pare proprio che non sia un assoluto, ma che dipenda dalle scelte prioritarie che uno fa, da ciò per cui ritiene che valga la pena anche di fare sacrifici.

Per lo più le figure a cui siamo portati anche in modo inesperto a attribuire questo ruolo sono persone che vivono fino a tarda età; qualche volta ci rendiamo conto di questa loro virtù di "santità laica" quando muoiono; altre volte però anche mentre sono ancora vivi, ma molto vecchi e NON menomati dalla vecchiaia li vediamo un po' in questo modo (pensiamo a Norberto Bobbio, per esempio) Questo fatto mi sembra dovuto alla spontanea intuizione che può essere facile restare fedeli a dei valori, anche in modo eroico, per un tempo limitato e caratterizzato da tensione particolare, ma che una fedeltà, un impegno, una costante capacità dispiegata al servizio del bene comune, quando dura più di novant'anni non solo merita un rispetto particolare, ma è anche di grande conforto per noi tutti, ed è anche una specie di testimonianza del valore della vita in tutta la sua durata.

Una santità laica di questo tipo mi sento di attribuire ad Alessandro Galante Garrone, morto il 30 ottobre scorso a 94 anni: era un "uomo" come, a me sembra, si deve tutti cercare di essere.

Mi piace vederlo come esempio e come maestro anche perché un tipo come Galante Garrone è qualcuno a cui, in piccolo e nella vita di tutti i giorni, non è difficilissimo assomigliare. Una persona che si è dedicata allo studio e al sapere senza astrarsi dall'impegno di cittadino. Che ha fatto politica come tutti possiamo e dobbiamo fare, prendendo le posizioni che ci sembrano giuste là nel posto in cui siamo e con la voce che abbiamo. La sua era una voce forte perché stimata e conosciuta, e questo gli ha valso, negli ultimi tempi, molti insulti e offese da parte del mondo politico attuale. Giuliano Ferrara lo paragonò (lui, uno studioso e un cittadino intransigente moralmente, ma mite anche nello stile personale) a Renato Curcio.

È stato una persona che secondo me davvero incarnava lo spirito della "Resistenza" (quella contro il fascismo, ma anche contro "la putredine dell'Italia recente" – parole sue)

In questo periodo abbiamo davvero bisogno, soprattutto nel campo della vita civile, di capacità di resistenza. È relativamente facile vedere attorno e riconoscere appunto la putredine, più problematico capire bene a quali punti solidi attaccarsi per rimontare dalla palude come comunità civile. Resistere alla situazione che ci circonda è anche difficile perché mi sembra che siamo costretti - nell'ambito politico - a rinunciare alle incertezze critiche, per schierarci in modo deciso.

Le "scelte contro" alcune volte sembrano giustamente povere e insufficienti a persone che hanno certi valori e certe posizioni culturali: eppure a me pare che nell'ambito civile in questo momento siano prioritarie.

Perciò mi viene un aiuto (dai "santi" si cerca anche aiuto!) leggere queste parole di Galante Garrone, scritte su *Micromega* recentemente. Mi piace che un vecchio di più di 90 anni "parli contro" con questa forza. Si dichiara *"amareggiato, deluso, stanco e sfiduciato per l'afflosciarsi del centro-sinistra e l'incredibile ritorno di fiamma di Berlusconi. Una prospettiva che mi spaventa: per le possibili, ulteriori manomissioni della Costituzione e, temo, del codice penale; per le ulteriori lesioni alla laicità dello Stato e alla sua unità; e poi per questo dilagare di volgarità e incultura, simboleggiato da quel ghigno che campeggia sui muri d'Italia, con manifesti pieni di bestialità e promesse impossibili da mantenere. Quel sorriso falso, tipico di chi non crede in nulla se non nel denaro che ha accumulato. Fa paura un paese disposto a farsi turlupinare un'altra volta da un uomo così spaventosamente mediocre"*.

Ma tuttavia diceva poi di sé "La tetraggine eletta a visione del mondo non fa per me". E infatti non ha mai rinunciato a partecipare e a prendere posizione per ciò che voleva difendere.

A questo punto vorrei permettermi, dato che Notam è una conversazione tra amici, di poter liberamente collegare al ricordo del "maestro" che è morto un altro fatto recente.

Abbiamo letto sull'Unità, e poi diffuso in rete, un articolo bellissimo di Nando Dalla Chiesa a proposito della attuale beatificazione di Andreotti. (a proposito di "santi laici", eccone uno che è tornato a piacere a molti)

L'intervento di Nando Dalla Chiesa ha suscitato la nostra adesione indignata; ma qualcuno ha anche espresso un disgusto che gli sembra giustificare il ritirarsi da qualsiasi impegno politico, anche dal voto.. Invece, anche se ora ci sentiamo perdenti, proprio come Galante Garrone e le persone come lui, non è il momento di scappare dalle responsabilità (per me, chi non votasse farebbe questo), e neppure di sentirsi autorizzati dalla situazione marcia a non impegnarsi. Proprio chi ha saputo passare per tanti decenni di storia senza venire meno ai valori in cui credeva può essere un esempio che ci aiuta a scegliere di non

rinunciare a costruire dove e come possiamo. La speranza non è solo una "virtù teologale", ma è anzitutto una virtù umana e civile,

Fioretta Mandelli

ACCETTANDO DI ASCOLTARE

Il pluralismo religioso è ormai un dato di fatto anche in Italia e viene vissuto e percepito essenzialmente come un problema a causa della poca abitudine a rapportarsi alle differenziazioni di fede e della paura dell'altro credente. Occorre pertanto smettere di essere "indifferenti alle differenze" e ragionare con serietà sulla possibilità di sviluppare il dialogo interreligioso. E' l'obiettivo di questo volume (*) che - in continuità con i precedenti scritti e il percorso biografico dell'autore - si articola a partire da alcune parole chiave con cui concretizzare l'incontro tra le fedi e si conclude riportando il testo della *Charta Oecumenica* redatta a Strasburgo il 22 aprile 2001 e firmata dal metropolita Jérémie a nome della KEK (la Conferenza delle Chiese d'Europa) e dal cardinale di Praga Miroslav Vlk a nome del CCEE (il Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa) : un documento che , avverte Salvarani, ha per ora un valore soprattutto simbolico, ma che indubbiamente costituisce un passo importante nella direzione della costruzione di una cultura ecumenica del dialogo e della collaborazione.

Identità/differenza, empatia/passione, ascolto, conoscenza, decentramento, accoglienza/mitezza, racconto: sono i lemmi di quel vocabolario che, sostiene Salvarani, può aiutare a divulgare una "pedagogia del dialogo", da praticare nella pastorale ordinaria, nell'annuncio evangelico di ogni giorno, per farlo uscire dal ristretto ambito degli incontri fra teologi. Il dialogo di vertice infatti non mostra particolari segni di avanzamento e pertanto occorre insistere sul dialogo "della vita" e quello "delle opere" creando le condizioni per poter poi tornare a lavorare in campo teologico. Essenziale per l'autore è il rafforzamento delle basi che costituiscono l'identità del cristiano (per molto tempo invece il senso comune del dialogo ecumenico ha predicato una sorta di rinuncia alle proprie identità religiose) e che si ritrovano nella storia della Chiesa, nei documenti del magistero e soprattutto nella rivelazione biblica. Per questo motivo ogni lemma del *vocabolario* è accompagnato e illuminato da un passo della Bibbia che è il grande codice della nostra cultura e per questo può aiutare il ragionamento, oggi. Accanto ai testi biblici vi è nel libro un costante richiamo alle molte esperienze comuni attraverso cui si sta già costruendo un tessuto di incontri tra religioni anche nel nostro paese. Si deve auspicare, a questo proposito, un maggiore coordinamento tra tutte le istituzioni coinvolte, non ultima la scuola, in cui dovrebbe ritrovare una collocazione adeguata lo studio dei fenomeni religiosi, fondamentali per la formazione e la crescita culturale.

Dialogare significa saper ascoltare reciprocamente le proprie storie sacre e riscoprire la capacità di rispondere "non so", assumendo un atteggiamento umile per continuare sulla strada della ricerca al fine di incontrare veramente gli altri. Solo accettando di ascoltare siamo in grado di apprendere dall'altro qualcosa che non conosciamo. L'accoglienza e la mitezza, che derivano dalla "spiritualità dell'ascolto", conclude Salvarani, sono da praticare non soltanto nei confronti delle religioni altre, ma anche all'interno delle nostre rispettive Chiese.

Luciano Grandi

(*) Brunetto Salvarani - *Vocabolario minimo del dialogo interreligioso*
Bologna 2003, EDB, 114 p.

Lavori in corso

QUANDO LA MEMORIA È STRUMENTALE

Se mai si dovesse indire una gara per decidere chi riesce meglio a inserirsi a proprio vantaggio dove "tira il vento", tra Oriana Fallaci e Giampaolo Pansa sarebbe una bella lotta. I conti si faranno alla fine, ma già ora il recente "Il sangue dei vinti", sulle stragi commesse dai partigiani (e non solo) dopo il 25 aprile, ha quasi esaurito anche la terza edizione. In una grande libreria di Milano le poche copie rimaste ora sono solo quelle impilate a lato del registratore!

Criticare, e fortemente, questa operazione però non vuol dire affatto auspicare il silenziatore su argomenti sgraditi o tanto meno invocare la censura. "Ma bisogna anche evitare - ha scritto Riccardo Chiaberge (1) - di cadere nella trappola di un marketing storiografico su-

bordinato più alle sollecitazioni del clima politico che alle esigenze di fare chiarezza sul passato. Una memoria a orologeria che scatta soltanto quando le condizioni ambientali sono favorevoli a certe rivelazioni”.

E infatti - approfittando del nuovo clima di smemoratezze e revisioni - molti commentatori si sono tuffati sul tema delle vendette dei partigiani come se il Pansa avesse aperto un orizzonte sino ad oggi inesplorato. In cima a tutti, almeno per l'autorevolezza del mezzo, Galli Della Loggia che sul *Corriere* ha scritto: *“Per molti decenni a quanto è accaduto dal 1943 al 1945 fu vietato dare il nome che gli spettava, il nome cioè di guerra civile..., perle uccisioni indiscriminate di fascisti e non commesse dai partigiani dopo il 25aprile... è valsa fino ad oggi la regola che bisognava negare che quelle uccisioni fossero avvenute..., finché con il recente libro di un noto e bravo giornalista di sinistra, Giampaolo Pansa, il divieto è stato tolto, sicché ora siamo tutti finalmente autorizzati a conoscere e a discutere liberamente gli avvenimenti di quei terribili giorni”.*

Ma non è così: lo sapevamo in molti ma bene ha fatto Mario Pirani (2) a ricordarcelo ancora, e nel modo migliore, anche ri-pubblicando un suo articolo del 1990, all'epoca delle polemiche per le rivelazioni sull'assassinio di don Pessina, ucciso dai partigiani nel 1946. In questo pezzo Pirani ricorda i tanti titoli di saggi e gli studi su quelle terribili vicende che sono stati pubblicati da allora ad oggi e ripercorre le contraddizioni dei comunisti di quegli anni tra la politica costituzionale e legalista di Togliatti e l'attesa per una rivoluzione anti-borghese di ampi strati della loro *base*. Tra l'altro ci ricorda anche che la risposta della polizia di Scelba a nome dello Stato, non era andata tanto per il sottile: tra il '48 e gli inizi del '50 negli scontri di piazza morirono 48 comunisti, ne vennero arrestati 73.000 di cui 15.000 furono condannati per 7.598 anni di carcere. E questo mentre, per l'amnistia promossa da Togliatti, molti torturatori repubblicani erano in libertà. Già allora comunque Pirani scriveva: *“Nel giudicare lo scelbismo non bisognerebbe, tuttavia, dimenticare che metodi tanto oltranzisti e per molti versi biasimevoli, anche se in difesa del sistema democratico, erano in qualche modo speculari ad un partito comunista, malgrado le apparenze, ancora largamente militarizzato, ed esplicitamente stretto da un legame di ferro con una Unione Sovietica, minacciosamente incombente alle nostre frontiere orientali, in una situazione di guerra fredda, che in ogni istante poteva tramutarsi in guerra calda. È dunque matura, già da tempo, la revisione di tanti giudizi troppo manichei sugli uni e sugli altri. Ma non per sostituirci condanne altrettanto manichee di segno opposto, come per strumentalismo politico immediato taluni son tentati di fare”.* Parole assolutamente condivisibili e - pare - ancora di grande attualità. E sono passati 13 anni.

(1) *Domenica il Sole24ore* -19.10.2003

(2) *la Repubblica* - 7.11.2003

NASSIRIYA: UNA TRAGEDIA ANNUNCIATA

Al di là della retorica - probabilmente inevitabile - una tragedia, che a ben guardare ha coinvolto soprattutto della povera gente, meriterebbe soltanto un doloroso silenzio. Verrà il momento di ragionare, anche per ritornare su responsabilità alle quali sarebbe vergognoso sottrarsi approfittando del lutto e della commozione generale.

g.c.

Religioni nel mondo

ISLAM: NONOSTANTE TUTTO IL DIALOGO

Il Ramadan, il mese che il mondo islamico dedica al digiuno e alla riflessione sul proprio rapporto con Dio, sta volgendo alla fine. L'Agenzia di stampa Nev ricorda che la Seconda giornata nazionale del dialogo cristiano-islamico, si terrà il 21 novembre prossimo. In un messaggio inviato alle organizzazioni islamiche agli inizi del periodo e firmato dai promotori Paolo Naso, direttore del mensile *"Confronti"*; Brunetto Salvarani, coordinatore degli incontri cristiano-musulmani di Modena e Giovanni Sarubbi, direttore della rivista *"Il Dialogo"*, si legge: *“Come negli anni scorsi vogliamo augurarvi un buon Ramadan 2003. Per noi, che da tempo siamo impegnati nel dialogo fra cristiani e musulmani, non si tratta di un augurio formale. Sentiamo grave il peso di una situazione complessa, resa ancor più difficile dagli strascichi di una guerra, dalla violenza del terrore, dall'innalzamento di muri di pregiudizio. Quest'anno più di altri anni - prosegue il comunicato - ci rendiamo conto che il richiamo alla giustizia dei profeti è ancora attuale ed inascoltato. Ci sovengono allora le parole di Isaia (58,6): “Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?”. Ed è per questo che guardiamo con stima ed amicizia fraterna al vostro Ramadan che lega lo*

sforzo di purificazione personale all'impegno per la giustizia".

Quest'anno, la Seconda giornata nazionale del dialogo cristiano-islamico del 21 novembre, si avvarrà del sostegno di diverse istituzioni del mondo cristiano italiano, sia cattolico che protestante. Sono previste iniziative di preghiera e di digiuno in molte parti d'Italia.

ISTAMBUL: CERCARE COMUNQUE LA PACE

Il telegramma del S.A.E. *Segretariato Attività Ecumeniche*

Al Rabbino Riccardo Di Segni

Prof. Amos Luzzatto

Rabbino Giuseppe Laras

Profondamente addolorati per i gravi attentati alle sinagoghe di Istanbul, la Presidente, il Comitato Esecutivo e i soci tutti del Sae, esprimono la propria solidarietà alle comunità ebraiche e a tutti i fratelli ebrei.

Siamo desolati di dover constatare ancora una volta che la violenza cieca non distingue tra le scelte di singoli governi e il valore intangibile di ogni essere umano, di ogni popolo nella sacralità delle proprie tradizioni e della propria fede.

Insieme a voi preghiamo il Signore onnipotente perché ci aiuti a sorreggerci, "spalla contro spalla", nel cammino costante e coraggioso verso la pace.

Elena Milazzo Covini

(presidente SAE)

Milano, 16 novembre 2003

Sulle ali dell'Angelo

IL RACCONTO DI MATTEO 16,13-17,27

Fede e teologia si addensano in queste pagine, che pongono domande ma non soluzioni agli interrogativi che ci accompagnano:

- identità di Gesù
- primato di Pietro
- senso della Croce
- la via della sequela
- la Trasfigurazione

"Voi chi dite che io sia?". Forse è Gesù stesso che si interroga sulla sua vocazione, sul cammino che ha intrapreso e sul cammino che lo attende.

"Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente", nella risposta di Pietro non la luce della comprensione umana, ma lo squarcio celeste di una rivelazione. Su quella rivelazione Gesù costituisce la sua Chiesa affermandone Pietro custode e ministro. Ma "pietra" fondamento della Chiesa di Cristo non è la persona di Pietro che si mostrerà soggetta a errori e cedimenti, bensì lo slancio della sua fede.

L'investitura di Pietro, il cui primato Matteo vuole sostenere nel contesto della diatriba allora in atto fra comunità di Pietro e comunità di Giacomo sugli impedimenti, che si ponevano all'entrata degli ebrei convertiti nella comunità cristiana, verrà trasmessa, attraverso una costruzione avvenuta nella storia della Chiesa, al Papa, che istituzionalizzerà il primato proclamandosi Vicario di Cristo. Tuttavia il primato che si affermerà in Roma sarà un primato di giurisdizione, non un primato evangelico. La Chiesa storica, questa Chiesa come giunta a noi, non è la Chiesa proclamata da Gesù, è una lettura storica, di cui l'uomo si è assunto la responsabilità, e il messaggio evangelico rimane altro da quello che la Chiesa difonde. Che cosa potrà intervenire nei tempi che ancora l'attendono? Forse un dissolvimento e poi la rinascita, la grandezza, la vera gloria?

"Tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente" forse anche noi, come Pietro, possiamo pensare Dio, credere in Dio, solo attraverso il volto di Gesù, solo ascoltando le sue parole, la voce dell'amore che si china su tutti e la cui sorgente è nel Padre. Quella sorgente d'amore per la cui affermazione Gesù non esiterà ad andare verso la Croce. Il senso della passione e morte di Gesù non può trovarsi nell'adesione alla volontà del Padre, ma nel desiderio di offrirsi all'uomo nella totalità di un amore diretto a rivelare e significare l'amore del Padre, l'amore da cui trae senso ogni vita, ogni giornata dell'uomo.

E "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua", mi segua nella luce dell'amore che fa rinunciare a vivere solo per se stessi, che fa accogliere la condizione, non scelta, in cui si è collocati, la luce che fa dare senso al quotidiano, identificandosi con esso, prendendo coscienza e consapevolezza della vita in esso

racchiusa, la luce che fa " perdere " la propria vita per privilegiare la relazione con l'altro, dimenticando se stessi, andando verso la dimensione della carità, perdendosi nel creato e nel Creatore.

È forse questo il segno della Trasfigurazione? Uscire da se stessi, dai limiti del Tempo e raggiungere l'Oltre? Ma quell'Oltre non può essere imprigionato nelle parole e allora "...non dite a nessuno" della relazione con Dio non è possibile parlare, solo il silenzio può porsi di fronte a Lui e di fronte al Mistero.

g.g.

Detto tra noi

ERRATA

Come gli amici avranno avvertito, Notam ha avuto problemi di computer, e non è la prima volta! Tra l'altro molti hanno ricevuto una prima edizione del n. 206 del 20.10 che era stata sostituita per includere dei pezzi giunti all'ultimo momento. Nel caso, la seconda puntata del ricordo di Nando Fabro scritto dal nostro Ugo Basso.

Lo manderemo volentieri a tutti coloro che ce lo chiederanno. Con le scuse. ndr.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

LA VOLONTÀ DI COLUI CHE MI HA MANDATO è che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato (Giovanni 6, 38).

Espressione misteriosa quanto ricca di speranza questa ripresa dalla liturgia della commemorazione dei fedeli defunti e, mi auguro, anche se non c'è nella titolatura, anche infedeli. Il versetto successivo già pare più restrittivo, ma il miracolo della misericordia voglio pensarlo abbagliante oltre ogni immaginazione. La liturgia della commemorazione oggi ha preso il posto di quella domenicale e ha riempito le chiese: dal fastidio iniziale passo a considerare positivamente questo afflusso eccezionale per un'esperienza alta. Non credo nel suffragio, neppure in quello che porta l'aggettivo "cristiano", ma mi piace l'idea di ritrovarsi in una particolare comunione con chi non c'è più –peraltro in ogni messa il ricordo dei defunti è forte- per farne memoria, con emozione, probabilmente con sofferenza. Certo è molto umano, la psicologia ha bisogno di supporti e attorno ai defunti si sono accese speculazioni inquietanti anche benedette, ma, anche con qualche fraintendimento, resta un momento alto, di riconoscenza e speranza. Perfino il coraggio di parlare della morte oggi è importante: se non altro perché aiuta a guardare in viso la realtà, a vivere con maggiore intensità, a resistere nei gravi momenti in cui della morta personale o prossima ciascuno fa comunque esperienza.

Commemorazione di tutti i fedeli defunti 2 novembre 2003

Giobbe 19, 1; 23-27 Romani 5, 5-11 Giovanni 6, 37-40

PER RENDERE TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ sono venuto nel mondo. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce (Giovanni 18, 37).

Questa celebrazione, conclusiva dell'anno liturgico e sempre un po' fastidiosa nei termini, acquista spessore nelle letture: come ormai ampiamente si riconosce, si parla di un re crocifisso, quindi capace di spendersi del tutto per i suoi, che non impone nulla a nessuno e dunque ben lontano da ogni modello di potere accessibile alle nostre categorie e, viceversa, modello di comportamento per chiunque disponga di qualche frammento di autorità. Ma c'è un altro tema prezioso: la testimonianza e la ricerca della verità. Di questa verità sappiamo ben poco, perché ogni pretesa definitoria e identificativa è idolatrica, ma sappiamo che la testimonianza della verità si esprime in una vita di donazione e di impegno e chi la cerca prima o poi se ne accorgerà. Anche nello sconforto dell'ingiustizia che vince, quando sentiamo l'esigenza di indicazioni risolutorie e di solidarietà che sembrano remote, mi pare una prospettiva di impegno e di giudizi che può essere dinamica guida anche alle scelte e alla solidarietà.

Gesù Cristo re dell'universo B 9 novembre 2003

Daniele 7, 13-14 Apocalisse 1, 5-8 Giovanni 18, 33-37

u.b.

la Cartella dei pretesti

LA PACE CON I SE E I MA

“Sono un uomo di pace ma non un pacifista. Il pacifista dice che mai e poi mai combatterà: meglio rosso che morto. Per me è una posizione irresponsabile. Perché c'è una cosa peggiore della violenza, ed è il piegarsi ad essa. Non si mette fine all'aggressione lasciandola sviluppare. Ho combattuto due volte nella mia vita: nel 1967 e nel 1973. E continuo a credere che due cose giustificano chi si batte: la vita e la libertà. Il pacifismo europeo di sinistra è troppo sentimentale. Confonde pace con compassione, perdono, fratellanza. Parole che non sono sinonimi. L'opposto di guerra non è amore ma pace. La pace si fa con la testa non con lo stomaco. La si fa con i nemici non con amici e fratelli. Con il vicino di casa voglio relazioni buone e rispetto e con Arafat vorrei fare la pace subito con lui. Ma non ho nessuna intenzione di abbracciarlo e riverirlo come un eroe. E' uno dei leader più fanatici del mondo”.
Amos Oz - *La Repubblica* - 24.10.1992.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Giancarla Gandolfi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO
e-mail: notam15@tin.it
Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.